

Il problema di Filottete [Camerotto]

Camerotto, Alberto (2023). Sulla scena deserta, il problema di Filottete. *Ars docendi*, 14, marzo 2023.

Alberto Camerotto (University of Venice), co-founder of the "Classici contro" with Filippomaria Pontani, deals with the tragic hero Philoctetes and current reception considerations in the following contribution.

Alberto Camerotto (Universität Venedig), mit Filippomaria Pontani Mitbegründer der "Classici contro", setzt sich in folgendem Beitrag mit dem tragischen Helden Philoktetes und aktuellen Rezeptionsüberlegungen auseinander.

Filottete è uno dei grandi eroi della guerra di Troia. È a capo del contingente di sette navi, con i guerrieri di Methone, Thamakia, Meliboia, Olizon.¹ Sono rematori ed espertissimi arcieri, questa la loro specialità. Ma succede un incidente, lo sa bene Omero. Nel tragitto delle navi achee verso Troia, si fa tappa a Lemno. Un'isola bellissima, selvaggia, con le sue rocce vulcaniche che arrivano in mare tinte di rosso e del giallo dello zolfo. È un'isola dove ci sono i laboratori di Efesto. Ma poco frequentata dagli uomini, semiabbandonata anche oggi. L'incidente è una banalità. Un serpente morde uno dei capi achei, Filottete. La ferita si gonfia, diventa purulenta, un fetore enorme, un *miasma*, sembra inguaribile anche per i figli di Asclepio. Un eroe infermo, che non può combattere, che per la sua ferita orribile suscita una sensazione negativa anche negli altri, diventa un problema, non ci sono retrovie, ospedali, crocerossine. Non c'è altro da fare, è un peso per la storica spedizione, meglio abbandonarlo. È una questione di pubblica utilità, perfino di salute pubblica. Tutto chiaro, certo legittimo. Potrebbe esser infettivo, contagiare gli altri, in ogni caso è un ingombro inutile, non è produttivo, soprattutto in una economia di guerra. Lo lasciano lì, succeda quel che succeda:²

ἄλλ' ὁ μὲν ἐν νήσῳ κεῖτο κρατέρ' ἄλγεα πάσχων
Λήμνῳ ἐν ἡγαθέῃ, ὅθι μιν λίπον υἱεὺς Ἀχαιῶν
ἔλκεϊ μοχθίζοντα κακῷ ὀλοόφρονος ὕδρου·
ἔνθ' ὁ γε κεῖτ' ἀχέων· τάχα δὲ μνήσεσθαι ἔμελλον
'Αργεῖοι παρὰ νηυσὶ Φιλοκτῆταισ' ἄνακτος.
*Ma egli giaceva in un'isola, soffrendo atroci dolori,
nella sacra Lemno, dove lasciato l'avevano i figli degli Achei,
infermo per il morso velenoso d'un serpente malefico;
lì giaceva dolorante; ma ricordarsi dovevano presto
gli Argivi presso le navi di Filottete sovrano.*

Lo anticipa anche Omero, lo sanno tutti. Gli Achei dovranno ricordarsi dell'eroe che hanno abbandonato. Lo possiamo ripetere. È una strana morale, per il tempo

¹ Hom. *Il.* 2.716-720.

² Hom. *Il.* 2.721-725 (trad. G. Cerri).

degli eroi. Sembra più adatta per altri mondi, per altri racconti. Eppure è proprio così, Troia non cade più, siamo al decimo anno di guerra. Paride ha ucciso Achille. Forse è stato Apollo. Ma la sostanza è che c'è solo una possibilità. È indispensabile l'arco formidabile di Filottete. C'è bisogno forse anche di Filottete, di chi è stato messo da parte, per un'infermità, per un incidente.

La questione è semplice, è la relazione tra l'individuo e la collettività. Quello che succede tra l'uno e i molti, tutti i giorni, potrebbe essere tra il cittadino e la *polis*. Si vive insieme, ognuno dà il proprio contributo per se stesso e per tutti. È un patto, una fiducia. Quando c'è un problema, non è facile uscirne, l'uno non esiste più, abbiamo valori, ideali, belle parole, tutto scompare in un attimo. Anzi, più grandi sono i valori, le dichiarazioni, le istituzioni, più grande è l'abisso, a volte anche l'orrore. Quello che succede, quello che possiamo sperimentare tutti è l'abbandono, l'emarginazione, il vuoto, la dimenticanza, la rimozione, perfino il disprezzo. La cancellazione, questo è forse il meglio che ci possiamo aspettare.

Due viaggi, per raccontare o per vedere Filottete. Sempre con una scena anomala. Il deserto di Lemno, si intravede lontano l'Athos oltre il mare:³

Ἄκτῆ μὲν ἦδε τῆς περιρρύτου χθονός
Λήμνου, βροτοῖς ἄστιπτος οὐδ' οἰκουμένη.
*Questo è un capo roccioso dell'isola di Lemno,
non toccato da passi umani, disabitato.*

A Novi Ligure la scena è un oratorio tra le statue della Passione di fine '500. A Trani, un manicomio che ha cambiato nome, per il Filottete di tutti i giorni del Teatro dei Borgia.

1. Per il racconto di Novi mi preparo prima, il 6 novembre 2021 a Ljubljana, un convegno internazionale con Blaž Zabel, parliamo fuori dai confini dell'esperienza dei *Classici Contro*. Con discussioni, tra Zagreb e Klagenfurt. In un intervallo mi arrampico sulla collina del castello. Nulla di difficile, ma un piede si rompe, tra le foglie gialle del sentiero. Il sinistro, *my left foot*, una volta ci tenevo. È una cosa complicata, che non può guarire, è un problema che viene dai comandi del cervello. Il risultato è doloroso, diventa tutto difficile, ma è una buona preparazione per parlare di Filottete a Novi Ligure il 10 dicembre. Zoppicando.

Il viaggio è lungo, con la serie dei cambi, nevica su tutta la pianura, perfino i treni hanno i loro problemi. Però il luogo è speciale, è un luogo sacro, gli amici Michele Maranzana e Lucina Alice ci fanno parlare tra le statue della Passione all'Oratorio della Confraternita di Santa Maria Maddalena e del Santissimo Crocefisso. Ti guardano dall'alto, le statue, partecipano di quello che si dice, il Cristo e anche i ladroni. Si parla come dal pulpito, oltre la balaustra, siamo una immagine tra le immagini. Il discorso potrebbe essere quello di un filosofo cinico o anche di un frate errante, eretico. In mezzo agli spiriti pericolosi della Controriforma. È dedicato a una parola sola, alla *tlemosyne* degli eroi, alla capacità di resistere, di sopravvivere, di non perdersi. Gli esempi sono tanti, si può finire male, tra i santi, gli dei e gli eroi. Una omelia, col significato antico, sono le parole che hanno senso per tutti.

³ Soph. *Phil.* 1-2 (trad. G. Cerri).

Stiamo ancora in mezzo ai drammi del Covid, all'angoscia del contagio, alla paura degli altri. Ma è tempo di non arrendersi, di ricostruire le vie, la vita. Davanti ai giovani, davanti alla città. Filottete è il nostro esempio, non facile, non scontato. L'eroe viene morso dal serpente che protegge il santuario di Crise. Filottete, l'eroe, il suo problema, serve immediatamente per tutti. Un simbolo, una mappa cognitiva di motivi che si aggregano per parlare nella notte e nel freddo. Gli occhi ti guardano, gli orecchi ti ascoltano, fino all'ultima parola. Poi, lo sappiamo, tutta la città ne parla.

In Filottete c'è la malattia, è la prima cosa, il problema a cui non vorresti dare importanza, e invece può paralizzare tutto, può fermare la storia, può uccidere l'umanità. Come per la peste di Tucidide. Ma ci siamo anche noi con la nostra pandemia. Non ci crediamo, non è niente, la nostra *hybris*. Ma la prima cosa che scompare è proprio l'umanità. Ogni certezza si dissolve.

Il secondo punto, l'immediata conseguenza, è l'abbandono. Non te ne accorgi nemmeno ed è già così. L'esercito acheo lascia per sempre Filottete nell'isola deserta. È come essere morti, anzi, è anche peggio, perché si vede quello che succede. Un'arezza sconfinata. Ecco, siamo parte di una società, la vita non ha senso se non insieme agli altri, il nostro affanno quotidiano è solo questo. Perché vivere, altrimenti? Ma all'improvviso, per un incidente banale, ogni significato, ogni funzione si perde nel nulla, si rimane a urlare nel deserto, a tentare di sopravvivere nel vuoto, non c'è più nessuna intesa, amicizia, parola. La vita non ha più senso, se non per le cose più elementari, quelle che non abbiamo mai immaginato: sulla scena non resta che la sopportazione del dolore, l'angoscia della morte, la solitudine spietata. Come essere da soli nella tempesta. Però, è il momento di prendersi almeno quello che resta. Nessuno, non c'è più nessuno, le belle parole della solidarietà non esistono più. La compassione è uguale al disprezzo. Si ride o si è indifferenti al male altrui. Nemmeno si pensa che può toccare a tutti. Ecco quello che resta.

Dopo dieci anni di guerra e di glorie, a Troia per gli Achei non è mai finita. La grande impresa è un fallimento. Sono morti gli eroi migliori, la forza degli assediati, il terrore degli assediati. Sono caduti uno dopo l'altro Patroclo, Antiloco, Achille. Quello che ha fatto più impressione è il suicidio di Aiace Telamonio. L'eroe della difesa. Impossibile capire, spiegare. Indispensabile quando si tratta di salvare le navi, quando bisogna recuperare sotto gli assalti nemici il corpo di Achille. Insomma, non c'è più speranza.

Arrivano le predizioni di Eleno, il *mantis* troiano che ha abbandonato la città, forse è stato catturato o magari è venuto da solo. Preannunzia la prossima caduta di Troia. Ma ci sono un po' di condizioni. Ecco, serve prima di tutto l'arco di Filottete. Senza l'arco che prima era di Eracle non si può prendere Troia. Un bel problema. Come fanno gli Achei, che hanno abbandonato per dieci anni l'eroe, a chiedergli di ritornare ora a combattere, per salvare tutto? Ci vuole faccia tosta, perfidia, calcolo, insomma, solo Odisseo può riuscirci. È fatto apposta per questo. Bisogna essere dei cani, dei farabutti, più che *metis* è *anaideia*. Non c'è vergogna. Sofocle non nasconde nessuno dei problemi. La *metis* di Odisseo si mette all'opera, con l'aiuto del giovane Neottolema, tenta di riportare Filottete a Troia. Ovviamente contro la sua volontà.

Cambia subito la focalizzazione. Filottete. Come è possibile? È qualcosa di inaccettabile per chi ha sofferto ogni pena, ogni amarezza nell'abbandono di tutti. Chiunque si rifiuterebbe. Con le peggiori, più semplici imprecazioni per questa gente. Vada alla malora Odisseo, e con lui tutti i compagni, gli amici achei. Sì, che compagni sono? Perché? Questi sono i nemici, non i Troiani. Che senso può avere

dare ai propri nemici, a quelli che ti hanno tradito, che ti hanno abbandonato, le risorse che servono a loro per salvarsi, per salvare la loro maledetta impresa? No, non si può.

Non c'è rimedio. Alla ferita morale non c'è consolazione. Non c'è perdono. C'è solo la possibilità di resistere. È questa la *tlemosyne*. Su tutti i piani, su tutti i fronti. Da soli, nessun altro, non ha nemmeno senso. Ma bisogna farlo.

La malattia è il male, il tuo male, l'ostacolo che si pone di fronte alla vita. Uccide prima di tutto i desideri, le speranze, le possibilità. Affrontare la malattia significa intanto una cosa banale, giorno dopo giorno accettare di curare il male. Ascoltando il dolore, ogni sintomo, ogni sofferenza. E quando tutti i rimedi sono stati tentati, bisogna sostenere anche ciò che è incurabile. I palliativi, sai che non servono a niente. Il peggio è quando non ti dicono quello che ti aspetta. Lo si sa in ogni caso.

La malattia è anche rischio e problema della collettività. È questa la storia, Filottete ci si trova in mezzo. Come tutti. La malattia genera per questo l'abbandono, l'esclusione, la rimozione. Può essere anche solo un fatto psicologico, una risposta emotiva degli altri, di ciascuno e di tutti, della gente. La gente è ognuno di noi, dall'altra parte del confine, quella sicura, dove non si combatte. Guai se la sofferenza supera il confine.

La solitudine della ferita diventa il dramma. Per Filottete è il luogo deserto, il luogo ai margini. Lemno diventa la natura selvaggia, simbolo dell'abbandono e prova per la resistenza dell'eroe. Il rapporto tra Filottete e il luogo selvaggio diventa simbiosi, perfino affezione. Non resta altro, perfino la tua ferita diventa un compagno con cui parlare, l'unica presenza costante, l'unico amico che ti resta. È come il carcere che il condannato all'ergastolo non è più in grado di lasciare. È la sua vita.

Può capitare. Di solito non è così, ma è possibile. Se succede, si fa fatica a crederci. Forse nei film, quelli con la stoltezza gratificante dell'*happy end*. L'eroe, o più semplicemente l'uomo abbandonato da tutti, sì, proprio Filottete, si riconosce che è necessario, per il bene degli altri, per la salvezza di tutti. È bastata la voce altrà di un *mantis* troiano per capirlo. Strano, un paradosso, un assurdo. Ha qualche risorsa preziosa, solo lui, anche nella sua inutilità, nella ignominia della ferita, dell'abbandono.

È meglio guardarci in faccia. A questo serve il mito, questo è ciò che fa il teatro. Che senso ha, allora, il tentativo della collettività di recuperare l'eroe in base alle necessità? Un calcolo economico, la statistica dei vantaggi e degli svantaggi. C'è da vergognarsi. Si tratta solo di impossessarsi dell'arco? Che cosa significa l'inganno di Odisseo? Che etica è questa? Sicuramente è migliore l'azione di reintegro di Neottolema. Neottolema è un giovane, un ingenuo, crede forse ancora a qualcosa. Ma non basta neppure questo, se guardiamo bene, non è possibile, non è nemmeno giusto. Non c'è una risposta.

Deve succedere qualcosa. Un ordine diverso della realtà. È nella tragedia di Sofocle. Solo l'intervento divino di Eracle, nella parte del *deus ex machina*, può risolvere il problema. Adesso gli Achei sono disposti a curare la ferita di Filottete. Col suo celebre arco Filottete fermerà Paride e le sue frecce che già hanno ucciso Achille. Si aprono le vie della *persis*. Ci sarà bisogno anche di altro. Ma Troia adesso può cadere. Gli Achei hanno la loro parte, e non è detto che sia un bene. Sicuramente non lo è.

2. Il secondo viaggio è a Trani, tra il 20 e il 22 maggio 2022, per vedere e discutere in piazza la trilogia del Teatro dei Borgia. *Eracle l'invisibile, Filottete dimenticato, Medea per strada*. Sperimentazione tra il teatro e la vita, laboratorio di ricerca perenne, difficile, è vero. Nella testa ancora l'imbarazzo della burocrazia di Ca' Foscari, che ha ucciso, premeditatamente, la possibilità formidabile di lavorare con questo teatro, con i miti, con i nostri studenti. Le idee e le esperienze si bruciano così.

Un cambio rapido a Venezia-Mestre e poi a Bologna, si scende lungo la linea di costa dell'Adriatico, brutti muraglioni a difendere la sabbia e orribili condomini da vacanza a devastare il mare. Tutta l'Italia. Siamo entrati in Puglia. Le grandi pale eoliche segnano lo spazio, il lago di Lesina, bellissimo, almeno da lontano, apre il Gargano. I campi grandissimi e verdi, progressivamente si indorano di grano. Ci avviciniamo a Foggia, e poi a Barletta. Ho sentito un'amica, con un bellissimo nome, ha passato i suoi guai infiniti per una frattura alla rotula. Sul tema. Siamo sempre più fragili. Ho indossato i miei sandali da roccia per camminare ovunque. Basta un minimo incidente per metterti in difficoltà. Senza nessun aiuto, nessuna possibile attenzione. Nulla è permesso, quando siamo macchine e prodotti. *Humanitas*. Si potrebbe mettere all'ingresso dei dipartimenti, come menzogna. Sono le logiche della quantità, dei denari. Questo è il futuro. Anzi, è già il presente. Qualche volta tra le righe va detto. Foggia, altra città spazzata via dalla guerra. Senza più storia, restano le memorie della criminalità. Una stazione di mattoni chiari e dietro i condomini. Forse non c'è nemmeno un carcere borbonico dove inventare i nostri pensieri con gli studenti. Reimmersi nel verde, viti e pale eoliche senza fine. Spighe di grano e silos al tramonto. Scendiamo a Trani, la Cattedrale di San Nicola Pellegrino sul mare. Per qualche giorno è coraggiosamente la *Città dei Miti*. Una giovane donna, Francesca Zitoli, un assessore alla cultura ci ha creduto. Senza complicazioni. Il teatro dentro ai luoghi della vita.

Filottete dimenticato. Pochi versi per capire. Stanno nella ideazione e nella regia di Gianpiero Alighiero Borgia. Stanno nei gesti di Daniele Nuccetelli, è lui Filottete:⁴

Φέρ', ὃ τέκνον, νῦν καὶ τὸ τῆς νήσου μάθηξ.
Ταύτη πελάζει ναυβάτης οὐδεὶς ἐκὼν·
οὐ γάρ τις ὄρμος ἔστιν, οὐδ' ὅποι πλέων
ἐξεμπολήσει κέρδος ἢ ξενώσεται.
Οὐκ ἐνθάδ' οἱ πλοῖ τοῖσι σῶφροσιν βροτῶν.
Τάχ' οὖν τις ἄκων ἔσχε· πολλὰ γὰρ τάδε
ἐν τῷ μακρῷ γένοιτ' ἂν ἀνθρώπων χρόνον.
Οὐτοί μ', ὅταν μόλωσιν, ὃ τέκνον, λόγοις
ἐλεοῦσι μὲν, καὶ πού τι καὶ βορᾶς μέρος
προσέδοσαν οἰκτίραντες, ἢ τινα στολὴν
ἐκεῖνο δ' οὐδεὶς, ἢνίκ' ἂν μνησθῶ, θέλει,
σῶσαί μ' ἐς οἶκον, ἀλλ' ἀπόλλυμαι τάλας
E adesso, figlio mio, ascolta qual è la vita dell'isola.
Di sua volontà, nessun navigante vi approda:
non c'è alcun porto, né luogo in cui ormeggiando
possa vendere e guadagnare o essere ospitato.
Non portano qui le rotte di chi ha sana la mente.
Vi può approdare qualcuno per sbaglio: molti sbagli

⁴ Soph. *Phil.* 300-311.

Sulla scena deserta, il problema di Filottete

*commettono gli uomini nell'arco della loro vita.
Questi, quando vi capitano, figlio mio, a parole
hanno pietà di me, anche qualche porzione di cibo
m'hanno dato per compassione, oppure uno straccio;
ma questo nessuno di loro, quando lo chiedo, m'accorda,
di mettermi in salvo in patria, e muoio qui a poco a poco.*

Ho il biglietto. Sembra quello di un teatro, ma non è così. C'è scritto. Ospedaletto Aula Casa del Fare. 21.05.2022, ore 19.30. Seconda tragedia, dopo Eracle, prima di Medea. Insomma, al Centro di Igiene Mentale. Un giardino dove non c'è nessuno. Oltre il cancello. Una sala spoglia, un ambulatorio dismesso, le sedie di una sala di attesa, vetrate, inferriate, un colore giallo spento alle pareti, per una sensazione di amarezza, di spaesamento, di abbandono. Uno spazio fatto di vuoto. Siamo solo spettatori, tra noi qualcuno si muove nella sala. È uno di noi. Forse. No. Un pazzo, un attore, non si capisce che cosa accade. Non accade nulla. Attorno a una radiolina che gracchia le canzonette lontane, sembra un motivo dei Rolling Stones, la ripetizione ossessiva, inutile, di *Yesterday's Papers* o simili. Non ricordo, dopo cinquant'anni. Ha gli occhiali scuri, nella luce elettrica. Non succede più niente. Una TV in funzione. Sempre. L'idiozia delle televendite. Ma intanto inizia, non te ne accorgi. Lo sguardo è folle, è lui, perduto fuori del tempo. Sorride, un infelice, da solo, nel nulla. Ha un unico amico. Un pesce rosso. È Filottete su questa non-scena deserta. Non l'avevamo riconosciuto. Sei lampadine per aria, le grate di sicurezza. Il pubblico con le maschere. Trascriviamo i frammenti delle sue parole.

Un attore tragico, sì, un attore. Siamo al teatro di Siracusa. Le tragedie antiche, quelle che conosciamo bene. Un incidente sulla scena. Tutto diventa vero. Non era un crampo. È successo qualcosa... una caduta, il buio, la mia piaga. Sono ancora io, sono Filottete. È tutto così ridicolo. Il dolore, dalla mattina alla sera. Il dolore è verità diventata carne. Nient'altro che il dolore attorno a me. Che c'è da guardare. Che cosa avrei dovuto fare. Che c'è da guardare? Il giallo della stanza. Devo parlare. Una malattia degenerativa. Il pensiero, la memoria. Il pesce rosso, sì, l'ultimo dialogo che rimane. Comincio a parlare, gli spasmi, ho fatto finta, il pesce c'è cascato. Un corteo, una processione di dolori. È il cervello che si deteriora. Vai dal medico, sei sano come un pesce. Hai una moglie francese. Altri medici, quelli famosi. Ti controllano, ti osservano. Stai in mezzo agli altri, ma sei sempre più lontano. Il tuo male si chiama DLB. Gli dei ci stanno perché noi siamo mortali. Ogni cosa è bella per chi è condannato. Acqua [come per Pindaro]. Una caraffa quotidiana, di vetro. Per dar da bere alle piante. Sono partiti con le vele spiegate e mi hanno lasciato qui. Non si dice a nessuno *vaffanculo*. Perché non mi portate via? Lo so che siete brave persone. Che ne sapete? Fai pena e imbarazzo, nessuno che abbia il coraggio di guardarti in faccia. [Alla TV vendono un anello per 999 €]. Il dramma della solitudine che si consuma. Pastiglie per la pseudo-sicurezza. Vi auguro una RSA. Né più né meno di quello che ho patito io. Ho perso il controllo. Voglio tornare a casa. Voglio tornare a casa. No. Non c'è ritorno. Devo ritornare a fare teatro. Solo e abbandonato, portami via con te! Come faccio? Il pesce sul tavolo, bisogna dargli da mangiare. Bisogna cantargli le canzoni. È il mio migliore amico. Ritorna il motivo dei Rolling Stones. *You Can't Always Get What You Want*. Qualcuno mi chiama. Un bravo pagliaccio. Non firmo, non firmo...

Filottete se ne esce e ci lascia soli. Neanche per noi, non c'è ritorno.

(ALBERTO CAMEROTTO, Università Ca' Foscari Venezia: alcam@unive.it)